

Birmania e Vietnam, immagini e sensazioni dall'Indocina

Pubblicato: Lunedì 25 Ottobre 2010



Colpisce forse il cielo lattiginoso, spesso coperto.

L'estate, del resto, è tempo di monsoni e pioggia, in Indocina: l'aria rovente dei deserti australiani si carica d'umidità sui mari d'Indonesia e si scarica sulle più remote propaggini dell'immane sistema alpino-himalayano. Sono quindi poco "solari" le immagini che il [blogger](#) bustocco **Stefano Marcora** ha riportato dal suo viaggio solitario nel sud-est asiatico, alla scoperta dei due Paesi "agli estremi" del settore: **Birmania** (o Myanmar, come ha deciso la locale dittatura) e **Vietnam**. Due mesi e mezzo a zozzo fra località turistiche e angoli dimenticati, scene di povertà e la modernità che avanza a passo di carica, una natura che è ovunque, ma in nessun luogo del tutto integra e pristina, in terre travolte dalla bomba demografica e spesso ancorate a un'agricoltura d'altri tempi.

Due Paesi, raccontava Stefano nella serata organizzata in Galleria Boragno, **piuttosto nettamente diversi**; entrambi buddisti, ma la Birmania storicamente influenzata in senso religioso dall'India, il Vietnam dalla Cina. In Birmania un regime feroce e oppressivo, risentito da **una popolazione gentile e ospitale, «aperta come poche altre all'incontro e alla condivisione»**; in Vietnam un postcomunismo turbocapitalista di successo (emblematica l'immagine di un Suv targato con la falce e martello della tessera di partito dal "compagno" proprietario), uno Stato ancora con un'inclinazione socialista ancora tale da dotarlo di un buon sistema sanitario e scolastico, una popolazione «**che è tutto il contrario del regime comunista: vocata agli affari, ai soldi**», diretta, esplicita, aggressiva, e che non fa sconti allo straniero, in tutti i sensi.

Fisicamente in mezzo, luogo di arrivo e partenze, la Thailandia con la scintillante **Bangkok**, ancora segnata dagli **scontri dei mesi precedenti**: «la capitale più bella del sud-est asiatico, con trasporti urbani più moderni ed efficienti di quelli milanesi»; le suggestioni delle rovine di stile indù di Ayutthaya, l'antica capitale dei re del Siam; la volgarità di Pattaya con i suoi turisti stranieri pieni di birra in cerca di sesso a pagamento.

Della Birmania, oppressa da quarantotto anni da uno dei più nefasti e corrotti regimi del pianeta, che praticamente la isola dal mondo, Stefano raccontava il vuoto delle strade di Yangon (già Rangoon), la tentacolare capitale; i monaci ovunque (il popolo è devotissimo al Buddha e alle gerarchie religiose), i mezzi di trasporto approssimativi – treni lentissimi, autobus scassati e precari, gli incontri impagabili durante questi viaggi con una gente **curiosa di fronte allo straniero**, merce rara nel Paese delle pagode. Da Yangon a Bago e Toungoo, al lago Inle, alla hill station di Ka Law, a Mandalay e al fascino dell'antica capitale Bagan l'itinerario di Stefano in terra birmana, tra abiti tradizionali, mercatini vivacissimi, agricoltura arcaica. Reso difficile anche dalla **quasi impossibilità di usare Internet**, pesantemente "blindato" e dalla banda limitatissima, come del resto in molti Paesi asiatici che seguono il (pessimo) esempio cinese in fatto di controllo e repressione di ogni dissenso online, invece di aprirsi al mondo senza timore.

In Vietnam, come detto, gente molto diversa, **presa da una frenetica attività commerciale in tutto "cinese"**. Anche qui modernità e tradizioni giustapposte: le città invase da milioni di motocicli che trasportano di tutto (da cinque persone per volta a interi armadi legati con lo spago...), i monumenti storici, come a Hué, antica residenza imperiale; il turismo di massa di Nha Trang, le isole da cartolina come sassolini di giada dimenticati nel Mar Cinese Meridionale, il fascino discreto dell'eredità coloniale francese a Da Lat, stazione climatica nel cuore degli altopiani interni.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it